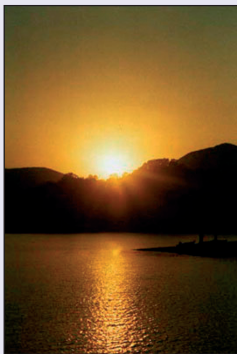




PERCORSI BLU Alla scoperta del Paesaggio Lacustre

Breve introduzione

Nella Valle del Salto durante l'estate del 1940 venne inaugurata un'imponente diga per la produzione di energia elettrica. Ciò comportò l'evacuazione forzata di quattro paesi: Sant'Ippolito, Fiumata, Teglieto e Borgo San Pietro che furono ricostruiti più a monte. Per gli abitanti fu una sofferenza indicibile lasciare la propria casa, i campi coltivati, i ricordi. Le acque del lago hanno sepolto sicuramente non solo terra ed abitazioni ma anche una parte di vita di quelle persone. Ancora oggi quando il livello delle acque scende è possibile riconoscere quelle testimonianze sepolte dal fango. Infatti a metà degli anni Trenta del Novecento, fu deciso di costruire una diga e realizzare un vaso artificiale per la produzione di energia elettrica, che doveva servire per le acciaierie di Terni alle quali non bastava più l'enorme salto della cascata delle Marmore, del fiume Velino, e si decise di sfruttare l'intero bacino. La diga fu inaugurata insieme a quella del Turano, costruita sulla vallata parallela, i due laghi sono collegati attraverso una galleria lunga circa 8 chilometri. Il fiume Salto, che entra nel territorio del Cicolano scorrendo dai monti della Marsica, fu sbarrato ed il livello dell'acqua cominciò a salire inondando e sommergendo ogni cosa, i palazzi intorno all'antica piazza, il vecchio monastero di S.Filippa.... Inizia così una storia nuova, quella dei paesi ricostruiti a monte, nelle casette di cemento e mattoni realizzate dalla Società Terni. La guerra però era alla porte e con essa la miseria, la svalutazione del denaro, la disperazione; i soldi derivanti dagli espropri furono svalutati, i terreni migliori sommersi e con essi la possibilità di una nuova vita. Per questo subito dopo la guerra molti



emigrarono per avere miglior fortuna, ma molti altri decisero di restare, ed è proprio dal coraggio e dalla volontà di quest'ultimi che sono nati gli odierni centri. Centri come Sant'Ippolito, Teglieto, Fiumata ma anche centri già esistenti che dominavano la valle come Girgenti, uno spicchio di Sicilia nel Cicolano, Vallececa. Si consiglia di iniziare il percorso risalendo il fiume Salto, a partire dalla foce, attraversando le gole di Macchiatimone, comune di Pescorocchiano, per restare affascinati dal suggestivo spettacolo di bellezze naturali, con pareti rocciose alte fino a 170 metri. I resti del castello che dominano la profonda gola calcarea del fiume Salto, si trovano a ridosso dell'omonimo lago. Proseguire costeggiando il lago conoscendone la sua storia, la sua gente, i suoi centri immersi in un ambiente lacustre denso di testimonianze storiche. Il viaggio termina nell'incantevole centro di Castel di Tora sul lago del Turano, oltrepassando l'antico valico di Varco Sabino immersi nelle bellezze incontaminate della Riserva Naturale dei Monti Navegna e Cervia

Il **Castello di Macchiatimone** può essere considerato uno dei complessi medievali più rilevanti della Valle del Salto. Le rovine del castello abbandonato nel XVII secolo, dominano una



profonda gola che il fiume Salto si è aperto nella roccia calcarea, a ridosso dell'odierno lago. Le origini del castello non sono ben conosciute e risalgono soltanto alla metà del XII secolo. Lo stesso toponimo di Macchiatimone sembra evocare un'origine più antica, almeno per le prime fasi del dissodamento dell'area. Il termine "macchia" indica infatti i grandi varchi aperti dalle asce dei disboscatori all'interno della vegetazione, non l'inverso come spesso si ritiene, il bosco prevaleva nel paesaggio medioevale, ma il toponimo in sé, seppur indichi la conquista agraria di

una determinata area e probabilmente, il nome di colui che l'avviò, non dà informazioni su quando questo processo ebbe inizio, né sulla contemporanea fondazione o meno di un inse-

diamento fortificato. Non sono molto chiare le tappe della frantumazione dei possedimenti di Gentile Vetulo, dato che le notizie successive risalgono al secondo quarto del XIII secolo, quando Macchiatimone assunse notevole rilevanza, divenendo un importante frammento della struttura difensiva organizzata lungo la Valle del Salto da Federico II. Secondo lo statuto, Macchiatimone poteva essere riparata dagli uomini della baronia del defunto Giordano di Pescorocchiano e da quelli della baronia di Gentile da Pescorocchiano e dai suoi consorti. Nel 1239 fu nominato castellano di Macchiatimone, per incarico di Federico II, da Enrico da Morra gran giustiziere dell'imperatore, Bartolomeo di Castiglione. Bartolomeo di Castiglione era un personaggio di notevole rilievo. Figlio di Tolomeo di Castiglione, capitano per Federico II nella contea di Arezzo e giustiziere d'Abruzzo e di Val di Crati e fratello di Giacomo, arcivescovo di Reggio Calabria. Proprio la nomina di Bartolomeo a castellano di Macchiatimone dà conto dell'importanza che questo castello aveva assunto nelle strategie militari dispiegate da Federico II nel Reatino e nel Cicolano, per piegare rapidamente le resistenze che si erano venute coagulando intorno a Rieti, città fedele al papato sia pure soggetta da non molto tempo, ad alcuni rappresentanti della nobiltà locale, meno pronti dei Mareri a cogliere con sagace e pronta intuizione il mutare degli eventi. Non sono affatto chiari gli accadimenti che hanno condotto Macchiatimone da castello del demanio imperiale sotto Federico II a castello inserito nella baronia di Collalto, insediamento situato nello Stato della Chiesa. La permanenza di Macchiatimone all'interno della baronia di Collalto non ha lasciato molte tracce nella documentazione medievale, come del resto è avvenuto per la stessa baronia. Una documentazione tanto scarsa da consentire una ricostruzione lacunosa e frammentaria della genealogia dei signori di Collalto, senza consentire di andare molto oltre. Nel Quattrocento oltre al castello esistevano i villaggi di Pace, Baccarecce e di Ospanesco. Per alcuni abitanti di questi villaggi sono ricordate le sanzioni comminate per la mancata manutenzione di strade o le tasse pagate alla curia baronale: un piccolo affresco della società di questa area del Cicolano nei primi decenni del Quattrocento ed un indizio ormai certo delle avvenute trasformazioni del paesaggio con il predominio dei **castagneti da frutto** inseriti sempre più profondamente all'interno dei querceti misti, che probabilmente costituivano la vegetazione dominante della zona fino al pieno medioevo. Nel

Cinquecento Macchiatimone per volere di Carlo V passò ai Savelli, ma ormai agli inizi del Seicento la sorte del castello appariva segnata. Fu abbandonato nel XVII secolo, quando gli ultimi abitanti si trasferirono nel villaggio di Pace. Oggi rimangono la torre quadrata della rocca ed alcuni torrioni a sezione circolare. Sul sito del castello di Macchiatimone sono state effettuate nel 1991 e nel 1992 due campagne di scavo da parte di una équipe dell'Università di Leicester nel quadro del progetto per la valorizzazione e restauro delle rocche portato avanti dalla comunità montana VII Salto Cicolano.

S. Ippolito, piccola frazione interamente ricostruita a monte dopo che il paese vecchio, edificato sulle rive del fiume Salto, fu sommerso dalle acque del lago omonimo. La chiesa intitolata a S: Ippolito fu anch'essa ricostruita nel 1940. Sotto il paese sorgeva Rocca Alberisi, i cui resti sono ancora visibili guardando dal paese di Collaralli. Nelle vicinanze del vecchio centro sommerso sorgeva il monastero benedettino di S.Croce. Il vecchio paese era famoso per i suoi quattro mulini, alcuni dei quali erano alimentati dalla sorgente La Forma, situata in località Peschie, capace di erogare oltre 1,5 metri cubi di acqua al secondo. Con la costruzione della superstrada Rieti-Torano è stata intaccata la falda acquifera e la sorgente ha cessato di fornire acqua.

Fiumata, è stata sommersa solo parzialmente dall'invaso, perché sorgeva più a monte degli altri paesi sommersi. Fu sommersa però la chiesa di S. Angelo in flumine, che esisteva fin da epoca antica, V-VI secolo. La chiesa parrocchiale è intitolata a SS. Michele Arcangelo, patrono del paese festeggiato l'otto maggio o in giorni prossima a tale data. E' stata riedificata poco prima del 1940, periodo del massimo invasore del lago. Trovandosi in posizione strategica da un punto di vista commerciale, in quanto situata in posizione centrale nel Cicolano. Un imponente ponte unisce le due sponde del lago.

Girgenti, questo paese fu aggregato al territorio del comune di Pescorocchiano nel 1808. Unica **Università** posta sul lato sinistro del fiume Salto appartenente allo **Stato di Cicoli**, feudo prima dei Mareri, poi dei Colonna ed infine , dei principi Barberini. Sulla parte più alta del paese è situata la chiesa parrocchiale di S.Sisto. Da lì, si gode di una vista mozzafiato sul lago del Salto e sull'intera valle. La piazza centrale è dominata da palazzo Iacobelli. Girgenti fu per un certo periodo, luogo di confino del Regno di Napoli, dove venivano confinati coloro


i quali si erano resi colpevoli di reati di diversa natura. Teglieto piccolo centro anche questo ricostruito a monte dopo che il vecchio fu sommerso dalle acque. Noto per essere il paese del brigante Berardino Viola, che nato a Vallececa, visse a Teglieto.

Borgo S. Pietro prima di essere sommerso dalle acque del lago nel 1940, era uno dei centri più popolati del Cicolano. Le acque sommersero anche il monastero (Crocevia con l'itinerario "I luoghi della Santità").


Si procede verso Rieti costeggiando il lago, scoprendone insenature, gole, rocce fluttuanti ed una verdeggiante vegetazione che si rispecchia nelle acque. Dopo poco si giunge in vista **del-l'imponente diga**, finita di costruire nell'estate del 1940, dalla Società Terni per la produzione di energia elettrica. Quattro i paesi sommersi, Sant'Ippolito, Fiumata, Teglieto e Borgo San Pietro, ricostruiti più a monte, gli abitanti furono evacuati forzatamente, e lasciarono le proprie case, i propri campi, ed i ricordi di una vita. Oggi quando scende il livello delle acque del bacino artificiale è possibile riconoscere quelle testimonianze sepolte dal fango.

Superata la diga si raggiungono poi gli incantevoli borghi di Rocca Vittiana e Poggio Vittiano (crocevia con itinerario "Le Terre di confine") dal fascino

Si giunge poi a **Varco Sabino** prima che il lago seppellisse i vecchi borghi, un ponte sul fiume da Borgo San Pietro, consentiva ad una mulattiera di raggiungere il valico di Varco Sabino, e facilmente la via per l'AGRO ROMANO percorsa per la transumanza in autunno ed in primavera. Siamo così entrati nel territorio della **Riserva Naturale dei Monti Cervia e Navegna**, che ha la sua sede proprio a Varco. La Riserva è stata istituita con L.R. 9.09.1988 ed ampliata nel 1997. Il comprensorio che tutela è abbastanza vasto nella catena dei dei Monti Carseolani, tra i bacini artificiali dei laghi Salto e Turano, che sono collegati da una condotta sotterranea. La sua superficie è di **3599 ha**, e comprende i comuni di Rocca Sinibalda, Castel di Tora, Ascrea, Collalto Sabino, Collegiove, Marcetelli, Nespole, Paganico e naturalmente Varco Sabino. A Nord è delimitata dai Monti Navegna (1.508m.) e Filone (1.329m.) ed a Sud, il **Fosso dell'Obito** la separa dai rilievi del Monte Cervia (1.436 m.). Il monte San Giovanni, posto a meridione, chiude idealmente la Valle. Il confine con il territorio abruzzese di Carsoli, è delineato dai rilievi che circondano Nespole. La vegetazione dell'area protetta è quella tipica del territorio,



ambienti incontaminati dove, sopra i 1000 metri, regnano sovrani i faggi circondati da aceri, e più a quote inferiori castagni e querce secolari. Il lupo, è presente in questo territorio insieme al gatto selvatico, l'aquila reale e lo sparpiero, l'orso bruno marsicano è presente occasionalmente. Molto diffuso e numeroso il cinghiale. Nei fontanili si possono trovare la salamandrina dagli occhiali e l'ululone dal ventre giallo. Il sottobosco è ricco di prodotti e di fiori. L'area è sempre stata un territorio di confine, anticamente tra gli Equi ed i Sabini, poi tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli, e recentemente tra l'alta Sabina ed il Cicolano. Splendidi sentieri tra i quali spicca Il SENTIERO ITALIA che attraversa la Riserva, per informazioni rivolgersi presso la sede della Riserva dei Monti Cervia e Navegna. Varco è inserito nel percorso delle Strade dei Parchi, nel tratto che collega questo territorio con Vicovaro. Da qui è semplice scendere nella Valle del Turano e visitare Castel di Tora Ascrea..... il viaggio continua.



L'itinerario in sintesi

- **PARTENZA**
Il Castello di Macchiatimone
- **ARRIVO**
Varco Sabino - Castel di Tora
- **Km PERCORSI**
50 Km circa (fino a Varco Sabino)
- **TEMPO DI PERCORRENZA**
Due giorni
- **PERIODO CONSIGLIATO**
Tutto l'Anno